

Testimonianza di una scelta universitaria

a cura di Lucia Gentile,
R.A.F. membro della Commissione Università

A ridosso della fine degli studi scolastici ci si ritrova a iniziare a immaginare quale sarà il futuro che ci attende, cosa faremo da grandi e soprattutto quale sia la facoltà da scegliere per realizzare i nostri progetti. Ciò porta alcuni maturandi a iniziare a fare delle ricerche tra i vari Atenei, chiedere informazioni ad amici già universitari per ascoltare le loro esperienze e partecipare ai vari orientamenti... altri invece decidono di tentare e sostenere una serie di test d'ammissione perché ancora indecisi su quello che il futuro gli riserverà. Tra questi ultimi, a volte, ci sono ragazzi che fanno delle scelte universitarie "di ripiego" perché non hanno superato i test sui quali puntavano maggiormente e decidono ugualmente di intraprendere il cammino della "seconda scelta". Ma se dopo le prime ore di lezione, la lettura delle prime pagine dei libri di testo, i primi esami ci si rende conto e si realizza che quel percorso di studi non fa affatto per noi... come bisogna comportarsi? Cosa è giusto fare? Si è tenuti a proseguire perché abbiamo investito tempo, denaro e ci sono le aspettative dei nostri genitori da non deludere? O possiamo tentare di ricominciare da capo trovando il "coraggio", come ci racconta Manuela Favata, fucina del gruppo di Caltanissetta, nella sua esperienza qui di seguito? È una scelta difficile ma dobbiamo sempre tenere a mente che non saremo mai soli ad affrontarla perché "i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie – oracolo del Signore" (Is 55, 8).

"Coraggio". Ricordo perfettamente quel momento, in terzo superiore, e quel cartoncino arancione, regalo della professoressa di Storia. Al centro di questo una scritta nera, "Coraggio". Ne regalò uno a ognuno di noi suoi alunni, seguendo il pensiero che si era costruita di quella persona. Tutti con scritte diverse.

Questa parola ha accompagnato la mia vita fin da allora, non perché io mi ritenga una persona coraggiosa, ma per ciò che gli altri, in questi anni, hanno pensato e detto di me.

Chissà cosa ho fatto per ricevere questo complimento! Semplicemente ho sbagliato strada, più volte. E magari quando ero già giunta quasi alla fine, quando si stava aprendo l'orizzonte, o meglio un orizzonte, davanti a me, mi sono fermata e sono tornata indietro sui miei passi.

Dopo la fine del liceo la mia vita e la mia testa erano una tale confusione! Decine di possibilità mi si presentavano, ma non riuscivo a fermarmi un attimo e ascoltarmi. Provai tutti i test possibili e immaginabili, tra cui quello di Medicina e Chirurgia. Pensai anche di andare a Londra a lavorare per un anno e imparare la lingua e nel frattempo capire quale fosse davvero il mio desiderio. Così, alla fine, mi ritrovai iscritta in Lingue a Palermo. Primo anno fuori casa, città nuova, ambiente nuovo, condividere una casa (nuova!) con altre sei

sconosciute. Furono pochi mesi ma intensi; furono i mesi in cui capii che Lui non mi stava chiamando a conoscere il cinese, per quanto potesse essere molto affascinante; furono i mesi in cui realizzai che il mio desiderio era quello di rendermi utile in un'altra maniera.

L'anno seguente riprovai il test di Medicina e Chirurgia, insieme a quello per le professioni sanitarie. In realtà il primo è sempre stato una sorta di mostro per me: sì, un mostro. L'idea di diventare un medico era tanto affascinante quanto terrificante per me. Non mi sentivo all'altezza. Lo percepivo come un mestiere troppo "alto", troppo "impegnativo": era troppo per la persona che credevo di essere.

Il test andò male, ma entrai in una professione sanitaria, il cui solo nome fa venire l'ansia ai più: "Terapia della Neuro e Psicomotricità dell'età evolutiva" (anche per scriverlo ho sentito il fiato venir meno). Mi ero informata, il piano di studi mi piaceva e così mi tuffai in questa avventura. Ovviamente anche la città era diversa e precisamente Pavia. I primi giorni furono davvero duri, non conoscevo proprio nessuno, le mie nuove coinquiline non stavano quasi mai in casa, mi sentivo sola ma cercavo di farmi forza e di consolare anche mia madre che piangeva al telefono. Mese dopo mese, mi ambientai sempre di più, conobbi tante nuove persone e strinsi delle splendide amicizie. Mi mancava la Sicilia, la mia famiglia e i miei amici di giù ma Pavia fu una seconda casa per me.

L'idea di Medicina era sempre nella mia mente però, nonostante questa esperienza universitaria non mi dispiacesse. Ogni anno riprovai il test, con lo stesso risultato. Anche quando entrai al terzo e ultimo anno di psicomotricità. Niente. Ero già rassegnata, avevo chiesto la tesi a un professore, era tutto pronto e non poteva andare diversamente.

E invece non andò affatto così. Dopo aver già cominciato il terzo e ultimo anno arrivò: l'ammissione in Medicina e Chirurgia. Fu un fulmine a ciel sereno. Ormai avevo perso tutte le speranze, avevo cercato e in parte trovato il mio equilibrio. Fu l'anno del bonus maturità. L'anno in cui a gennaio furono ammessi tantissimi studenti, esclusi con la precedente graduatoria. L'anno in cui la vita mi chiedeva ancora una volta di essere "coraggiosa": fui ammessa a Catania.

Era la notizia che aspettavo da anni. Ed era arrivata proprio nel momento in cui meno la cercavo, meno la desideravo. "Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie – oracolo del Signore" (Is 55, 8).

Ho lasciato Pavia, la mia seconda casa. Ho lasciato gli affetti più cari e le esperienze più emozionanti della mia vita. Sono andata a Catania e lì è cominciata una nuova vita. Una delle città più calde della Sicilia eppure non riesco a percepirne il calore. I primi anni furono veramente difficili; ogni giorno mi chiedevo se avessi fatto la cosa giusta, rinunciare a una laurea quasi pronta e confezionata per entrare in questo tunnel di cui non si riesce a vedere alcuna fine. In un ambiente ostile e totalmente lontano dal mio modo di essere. Tra alti e bassi andai avanti e oggi sto per iniziare il quinto anno.

Se guardo indietro non mi sembra vero che sia successo tutto questo. Chi mi dà della coraggiosa, chi della pazza. E io? Io adesso, proprio in questo momento in cui sto scrivendo, so di essere nel posto giusto. Per quanto ogni giorno possa essere più pesante del precedente, per quanto alcune volte vorrei solo scappare, so che ho raggiunto finalmente il mio porto, nonostante le mie insicurezze e i miei miliardi di dubbi.

Scegliere non è mai stato il mio forte. Ma per chi si trova in una situazione simile alla mia, all'inizio di un percorso nuovo, il consiglio che mi sento di dare è questo: scegliete. Non importa se sbaglierete, fate una scelta. Non rimanete nel limbo del "forse". Anche se vi fa paura, anche se è molto più facile stare fermi e aspettare che tutto passi. Siate coraggiosi e accogliete le responsabilità della vostra scelta. Ricordando sempre che nulla è immutabile, che si può rimediare, nei modi che Lui solo conosce per il nostro bene.

"Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, e perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse." (Eb 6, 11-12)

Ringraziamo Manuela per la sua preziosa testimonianza che può essere spunto di tantissime riflessioni da affrontare nelle singole realtà locali anche come linea guida per brain-storming, per un confronto, per lavori di gruppo o laboratori; vi suggeriamo anche di invitare universitari che abbiano vissuto esperienze simili, che siano aperti al dialogo, a rispondere a tutte le domande dei ragazzi e che con i loro racconti diano la forza e il *coraggio* a tanti che non lo trovano. Se dalle vostre attività scaturiranno delle relazioni o altro materiale, saremo ben lieti di accoglierle così da renderle disponibili e fruibili a tutti gli altri fucini creando una rete di condivisione. Buon lavoro!